



IL VERO E IL FALSO DELLO IUS SOLI

Poiché è crescente l'utilizzo di informazioni parziali, distorte, fuori contesto a scopo di propaganda di parte, dedichiamo questo Osservatorio a una questione che riguarda una parte non piccola (almeno uno su 20...) dei bambini affidati alle cure del pediatra, e cioè quella dei requisiti per ottenere la cittadinanza italiana.

È fondamentale quindi conoscere, e far conoscere, i contenuti del Disegno di Legge 2092 "Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, e altre disposizioni in materia di cittadinanza" (cosiddetto *ius soli temperato e ius culturae*) già approvato dalla Camera nell'ottobre del 2015 (!) e ora in attesa di un problematico passaggio al Senato.

Per quanto riguarda lo *ius soli temperato*, il DdL prevede che possa far richiesta di cittadinanza chi è nato in Italia da genitori stranieri, di cui almeno uno sia in possesso del permesso di soggiorno lungo e residente nel nostro Paese legalmente e in via continuativa da almeno cinque anni. Si differenzia dallo *ius soli puro* che prevede la cittadinanza automatica a chi nasce in un certo territorio, come accade ad esempio negli Stati Uniti.

Per quanto riguarda lo *ius culturae*, il DdL prevede che possa acquisire la cittadinanza anche: a) il minore nato da genitori stranieri oppure arrivato in Italia prima dei 12 anni, a condizione che abbia frequentato

un percorso formativo per almeno 5 anni; b) chi, non ancora maggiorenne, sia entrato in Italia, vi risieda da almeno 6 anni e abbia frequentato un ciclo scolastico o un percorso di istruzione professionale, ottenendo un titolo di studio.

In entrambi i casi è necessaria una dichiarazione di volontà di un genitore o di chi esercita la responsabilità genitoriale, da presentare al Comune di residenza entro il compimento della maggiore età.

In base ai requisiti fissati dal DdL, la cittadinanza non viene concessa, come una certa propaganda vorrebbe far credere, ai figli appena nati da donne arrivate sui barconi, ma ai bambini nati in Italia o entrati prima dei 12 anni, che abbiano frequentato regolarmente per almeno 5 anni uno o più cicli scolastici e, se si tratta di scuola primaria, l'abbiano conclusa positivamente. Inoltre, la cittadinanza non viene concessa ai giovani ritenuti pericolosi per la sicurezza pubblica, ma a quelli che siano residenti legalmente da almeno 6 anni, che abbiano frequentato e ottenuto il titolo conclusivo di almeno un ciclo scolastico o di un corso triennale o quadriennale di formazione professionale. Infine, la cittadinanza non viene concessa ai nati da genitori che non vivono in Italia da almeno 5 anni, che non lavorano, non hanno reddito e non hanno un'abitazione conforme ai requisiti di legge. Non è vero, inoltre, che i genitori stranieri acquisiscono automaticamente la cittadinanza una volta che il figlio l'ha

ottenuta: per gli adulti resta il requisito dei 10 anni di permanenza continuativa in Italia, oltre all'esclusione di chi sia stato oggetto di condanne o segnalazioni relative alla sicurezza pubblica.

Non hanno diritto al permesso gli stranieri:

- che soggiornano per motivi di studio o formazione professionale;
- a titolo di "protezione temporanea" o per motivi umanitari;
- che hanno chiesto la protezione internazionale e sono in attesa di una decisione definitiva;
- titolari di un permesso di soggiorno di breve durata;
- che godono di uno *status* giuridico particolare previsto dalle convenzioni internazionali sulle relazioni diplomatiche.

L'acquisizione della cittadinanza non sarà automatica, ma ci sarà bisogno di farne richiesta. Per ottenere la cittadinanza servirà una dichiarazione di volontà espressa da un genitore o da chi esercita la responsabilità genitoriale all'ufficiale dello stato civile del Comune di residenza del minore, entro il compimento della maggiore età. Chi non presenta questa dichiarazione potrà fare richiesta della cittadinanza entro due anni dal raggiungimento della maggiore età. In ogni caso, per chiunque nasce e risiede in Italia legalmente e senza interruzioni fino a 18 anni, il termine per la richiesta della cittadinanza passerà da uno a due anni dal compimento della maggiore età.

Oggi, in Italia, ci sono circa 800.000 (*Box 1*), tra bambini e giovani, nati o che da anni vi risiedono, che frequentano da anni le scuole italiane, che parlano perfettamente l'italiano, e che finalmente non sarebbero costretti a una serie di disagi e limitazioni, tra cui l'impossibilità di viaggiare all'estero e di dover attendere il rinnovo annuale del permesso di soggiorno, con la relativa perdita di tempo e di denaro, senza contare l'inevitabile, legittimo, senso di ingiustizia ed esclusione che ne deriva.

Il DdL 2092 va dunque approvato al più presto dal Senato nella sua formulazione attuale, perché garantisce la cancellazione di una norma di legge che condanna ancora oggi all'inesistenza alcuni bambini nati in Italia: infatti, a seguito dell'approvazione della legge n. 94/2009, ci sono bam-





bini cui la lettera g del comma 22 dell'art. 1 di quella legge nega il certificato di nascita. Il mezzo con cui ciò avviene non è diretto ma obliquo: l'imposizione, al genitore che voglia registrare la nascita di un figlio, della presentazione del permesso di soggiorno, documento di cui non dispone se migrante non comunitario irregolare. Il comma 3 dell'art. 2 dello stesso DdL 2092 elimina questa carenza grave nella nostra legislazione, permettendo il ripristino di un diritto umano fondamentale, quale quello all'esistenza giuridica di ogni bambino come garantita dal certificato di nascita, sancito dalla legge 176/1991, ratifica della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (1989).

È chiaramente inaccettabile la proposta di un emendamento soppressivo dello stesso comma, firmata da 8 senatori: se tale proposta di cancellazione fosse accolta, potrebbe accadere - come già avviene - che dei bambini nati in Italia restino ancora senza un nome, senza un'identità, senza una famiglia di appartenenza, e senza la possibilità di permanere in carico allo stesso pediatra di famiglia.

La stragrande maggioranza degli altri Paesi europei e nordamericani (Box 2) prevede requisiti meno stretti per l'acquisizione della cittadinanza. E la cittadinanza italiana è attualmente garantita a nipoti e pronipoti di italiani emigrati all'estero nel secolo scorso, molti dei quali non parlano nemmeno più l'italiano.

Oltre che a un elementare principio di diritto, come tutti sanno, l'inclusione di bambini e ragazzi di origine straniera ci consente di sopperire, almeno in parte, a un drammatico calo delle nascite, che oltre a garantirci la scomparsa come na-

Box 1 - QUANTI SONO

Secondo le stime della Fondazione Morossa, sono circa 600mila i figli di immigrati nati in Italia dal 1998 a oggi (quindi ancora minorenni) che rientrerebbero nella norma ius soli.

Nella categoria ius culturae rientrerebbero circa 178mila bambini nati all'estero e che hanno già completato cinque anni di scuola in Italia.

Sempre secondo la Fondazione, considerando che i nati stranieri in Italia negli ultimi anni si sono attestati tra i 70mila e gli 80mila, è possibile calcolare un numero di 45-50mila potenziali nuovi italiani ogni anno per ius soli temperato e di 10-12 mila bambini nati all'estero e iscritti a scuola.

zione nel giro di tre-quattro generazioni, fa mancare una fondamentale base produttiva e di sostegno al nostro sistema di welfare, e fa mancare alla nostra economia quelle risorse e quella forza produttiva create già ora dai giovani immigrati e, nell'immediato futuro, dai loro figli. Il fenomeno, noto come il *migration dividend* (dividendo dell'immigrazione), è ben noto e studiato in tutti i Paesi caratterizzati da immigrazione. È inoltre evidente che l'inclusione, con doveri e diritti, dei giovani immigrati anche di seconda generazione rappresenta uno dei deterrenti di derive di marginalità sociale e di opposizione estremistica.

Tutti i pediatri sono chiamati a far conoscere i contenuti reali del DdL e le conseguenze della sua mancata approvazione. Una legge giusta e opportuna come

Box 2 - COSA FANNO GLI ALTRI PAESI

- In Germania è cittadino tedesco chi è figlio di un cittadino straniero che ha il permesso di soggiorno da almeno otto anni.
- È cittadino britannico chi nasce nel Regno Unito (*ius soli*), anche se uno solo dei genitori è legalmente residente nel Paese.
- Sono francesi i figli nati in Francia da immigrati nati in Francia e i bambini nati in Francia da genitori stranieri se al compimento della maggiore età hanno avuto la residenza per almeno cinque anni.
- In Spagna un bambino diventa cittadino spagnolo se almeno uno dei due genitori stranieri è nato in Spagna.
- La cittadinanza irlandese si ottiene se i genitori stranieri risiedono nel Paese da almeno tre anni.
- Si diventa cittadini belgi, a 18 anni, se si è nati in Belgio.
- Quasi tutti i Paesi del continente americano applicano lo *ius soli* in modo automatico e senza condizioni, come gli Stati Uniti, il Canada e quasi tutta l'America meridionale.

questa non può essere subordinata a calcoli elettorali. I parlamentari sono stati eletti per fare buone leggi, non per badare a essere rieletti. E saranno giudicati dalla Storia per le leggi che hanno contribuito a definire e approvare, non per aver portato più voti a se stessi o al proprio partito.